

Il rapporto

00118
Quel valore
aggiunto
che il Sud
non produce

Gaetano F. Esposito*
Pietro Spirito**

È stata appena pubblicata l'annuale analisi sul valore aggiunto delle province italiane a prezzi correnti, curata dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne. Dai dati è possibile una lettura territoriale delle dina-

miche di sviluppo dell'ultimo anno. Restano confermate le differenze ancora esistenti in termini di valore aggiunto prodotto tra il Nord e il Sud del Paese. La classifica del valore aggiunto pro-capite 2022 è guidata da tre province del Nord.

QUEL VALORE AGGIUNTO CHE IL SUD NON PRODUCE

Milano in testa (55.483 euro), seguita da Bolzano (49.177) e Bologna (41.737).

Bisogna arrivare al 47esimo posto per trovare la prima provincia del Mezzogiorno, Potenza, che beneficia nell'ultimo anno dell'apporto propulsivo derivante dalla crescita dei prezzi delle materie prime, i cui effetti derivano dai giacimenti petroliferi della provincia; segue Cagliari in 50esima posizione.

In particolare, il capoluogo lucano è la provincia italiana che ha registrato il maggiore differenziale nel 2022 rispetto al 2021, con un incremento del valore aggiunto del 16,4% contro l'6,9% medio nazionale. Al di là di singoli casi di sporadico recupero resta il dato di fondo; ancora una volta si conferma che la questione meridionale non è stata nemmeno scalfita. Ben 28 delle ultime 30 province per valore aggiunto procapite sono collocate nel Mezzogiorno. Questo risultato si è determinato malgrado che, rispetto al 2019, il Sud abbia registrato un incremento di prodotto secondo solo al Nord-est.

Qualche isola di accelerazione emerge di tanto in tanto, ma sono casi ancora sporadici. Tra il 2019 e il 2022, diverse province del Sud si sono distinte per avere compiuto sensibili passi avanti, al punto che, se l'Italia centrale si presenta come la ripartizione in cui c'è una maggiore omogeneità dello sviluppo, nel Mezzogiorno è cresciuta la variabilità tra i diversi territori. Più che puntare verso la chiusura del divario tra Nord e Sud, pare che stiamo piuttosto andando verso la costruzione di nuovi divari all'interno delle regioni meridionali.

Ritornando all'ultimo anno analizzato dalla analisi dell'Istituto Tagliacarne, tra le prime dieci province per avanzamenti più significativi Potenza è migliorata di 20 posizioni, Brindisi e Matera di 7. Tuttavia la questione dello sviluppo territoriale diviene persino più complessa rispetto al passato: nelle ultime dieci posizioni della graduatoria per variazione del valore aggiunto 2022-2021 troviamo ben sei realtà del

Centro-nord.

Esistono due aspetti che, in una analisi di medio periodo, sembrano rappresentare il traino dello sviluppo: la presenza di un consistente substrato manifatturiero e una migliore apertura internazionale. Tra il 2012 e il 2022 i territori con migliori performance sono quelli in cui questi due fenomeni sono maggiormente presenti. Si tratta di aspetti che invece continuano ad essere punti di debolezza per il Sud dove, tranne poche eccezioni, c'è una minore presenza di industria manifatturiera e una scarsa consistenza di imprese che esportano.

Diversa è la situazione dell'edilizia che ha svolto invece al Mezzogiorno un ruolo di tenuta dello sviluppo negli anni più recenti, superiore a quanto accaduto in tante realtà del resto del Paese, crescendo del 12,3% nel 2022 verso il 2021, a fronte di un incremento medio nazionale del 10,4%, particolarmente per effetto del superbonus 110%. Sono tutte del Sud anche le prime dieci province con aumenti maggiori, guidate da Campobasso (+24,4%), seguita da Salerno (+19,1%) e Benevento (19,1%). In generale poi in questa top ten rientrano tutte le province campane. L'impulso delle costruzioni al Sud è confermato anche guardando agli ultimi quattro anni. Tra il 2019 e il 2022, infatti, è ancora il Mezzogiorno a dimostrare migliori andamenti nell'edilizia, crescendo del 43,9% con ben 34 delle 38 province meridionali con performance superiori all'incremento settoriale medio dell'intera Penisola del 35,6%.



Il recupero di valore aggiunto prodotto nel 2022 è largamente guidato dalla crescita del terziario, con un incremento del 10,6% a cui ha contribuito in maniera determinante il ritorno dei flussi turistici ante 2020. Aumenti maggiori del valore aggiunto si registrano proprio dove il turismo è una risorsa importante per il territorio, con il Trentino-Alto Adige al top della classifica regionale per crescita del valore aggiunto con +14,9%, seguito dalla Valle d'Aosta +13,2% e dal Veneto con +12,4% spinto in particolare da Venezia.

A livello provinciale è, comunque, il Nord-Est a mostrare dati più brillanti, con Trento prima per tassi di incremento (+15,2%), Bolzano seconda (+14,8%) e terze pari merito Padova e Venezia (ambedue +13,4%). Mentre più a rilento vanno le Isole con tre province sarde agli ultimi posti della graduatoria con Cagliari (+6,7%), Oristano (+7,0%) e il Sud Sardegna (+7,1%).

Qui c'è ancora uno spazio possibile di recupero per le province meridionali, perché, se avvertiamo i segnali di una ripresa robusta del turismo meridionale, a questo andamento non corrisponde ancora un'adeguata crescita del valore aggiunto. Da ciò la necessità di qualificare l'offerta di servizi, per tradurre il positivo andamento di presenze turistiche in effettivo incremento della ricchezza prodotta.

* *Istituto Guglielmo Tagliacarne*

** *Università Mercatorum*

© RIPRODUZIONE RISERVATA